

La pioggia smise di cadere sull'erba in cortile, inondando l'aria di un insolito e piacevole profumo e lasciando il posto ad una fresca brezza mattutina.

La ragazza si sedette alla scrivania mentre le luci del primo mattino iniziavano a illuminare la stanza. L'alba era il miglior momento della giornata per riordinare i suoi pensieri, ma si era dimenticata di caricare il telefono e la sua testa stava iniziando a vorticare mentre rimaneva in silenzio immobile, senza nessuna notifica che la distraesse dal campanello che aveva cominciato a risuonarle nella mente.

Nell'ultimo periodo non c'era stato molto spazio per i pensieri positivi, ma era giunta l'ora di porre fine a tutto ciò; doveva farlo. Esisteva un detto famoso, "è un errore cercare la speranza al di fuori di se stessi": d'ora in avanti si sarebbe tatuata questa frase nel cervello come promemoria.

Tirò fuori il diario dal cassetto e si mise a cercare gli appunti risalenti a febbraio, gli ultimi che aveva scritto prima di essere ricoverata in ospedale; dopo quegli avvenimenti, erano rimasti solo ricordi sparsi che il suo cervello aveva quasi completamente rimosso, come un meccanismo di difesa. Si era sentita talmente forte quando era riuscita a lasciarsi alle spalle prima la macchina dell'ossigeno e infine l'ospedale: ma allora perché se ne stava rinchiusa nella sua stanza, come se ricominciare a vivere la spaventasse? La situazione non le andava affatto bene, ma solo adesso iniziava a comprenderlo. Il suo mal di testa era lievemente migliorato; perlomeno ora riusciva a pensare con maggiore lucidità. Continuò a girare le pagine del diario, fino a quando non si imbatté nelle ultime parole che aveva scritto: ANDRA' TUTTO BENE. "Ironico" pensò; ma in realtà non lo era. Forse si trattava di un segnale inviatole dall'alto, la luce in fondo al tunnel che le chiedeva di ritrovare se stessa.

La ragazza alzò lo sguardo verso la finestra: un timido sole filtrava gradualmente attraverso le nuvole e quello che sembrava un arcobaleno particolarmente luminoso fece capolino fra i palazzi in lontananza; il suo sguardo continuò a fissare il panorama, incapace di distogliere la vista, mentre dai suoi occhi iniziavano a scendere lacrime di gioia. - Basta! - Ne aveva abbastanza di stare in silenzio a compiangersi; dopotutto era la sua vita e spettava solo a lei decidere di rialzarsi. Sarebbe stata la prima di molte altre vittorie ed era fermamente decisa a riuscire a camminare – o ancora meglio – correre, senza essere obbligata a fermarsi per le vertigini e per quelle sgradevoli palpitazioni.

Si infilò rapidamente il giubbotto primaverile e lasciò l'abitazione, canticchiando timidamente un motivetto e guardando avanti ad un futuro pieno di speranza e resilienza. Il sole era ormai alto in cielo e la sua voce diventava sempre più forte.